

Testamento, ora non c'è più fretta

Schifani aveva chiesto tempi rapidi, ma il senato frena

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il presidente del senato, Renato Schifani, si era mostrato deciso, appena una settimana fa. Con la morte di Eluana Englaro non deve calare il sipario sul testamento biologico. Il parlamento, aveva detto Schifani, «ha il dovere di decidere», e Palazzo Madama, nel giro di due settimane, consegnerà al paese - anche se solo in prima lettura - una legge che regolamenta il fine vita. E invece, passata l'enfasi emozionale e politica, con tutto lo strascico di polemiche istituzionali che ha accompagnato il caso Englaro, pare che, se non la retromarcia, quantomeno sia stato abbassato il freno. A seguire l'andamento dei lavori in commissione sanità - dove è in discussione il disegno di legge Calabrò, il testo base su cui punta il Pdl - e a sentire i protagonisti parlamentari della vicenda, emerge con forza che l'urgenza è passata e che la strada del testamento biologico è di nuovo tutta in salita. In questi giorni proseguirà la discussione generale sul provvedimento, fino a venerdì, quando

scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Dopo la promozione di Dorina Bianchi a capogruppo Pd in commissione, è giunta dall'ex capogruppo, Ignazio Marino, anche la richiesta di procedere a una votazione formale del ddl Calabrò come testo base. Votazione accordata dal presidente della XII commissione, Antonio Tomassini, «nel solco della collaborazione che ha sempre improntato i nostri lavori», ha spiegato, anche se nei fatti il ddl Calabrò è già testo base. Comunque un passaggio in più, quello della votazione, nell'ingranaggio parlamentare che porterà il ddl in aula. Intanto, fervono i lavori per gli emendamenti, che saranno votati la prossima settimana. Proposte di modifica al momento fortemente rappresentative delle opinioni di ciascuno, più che di una posizione di schieramento. Per Marino, che guida l'ala progressista del Pd, non ci sono dubbi: il ddl Calabrò va completamente riscritto, per rafforzare il valore della volontà dell'individuo sulle terapie di fine vita. Idratazione e

alimentazione comprese. Non la pensa allo stesso modo la Bianchi, che promette di rappresentare la posizione di tutto il Pd ma non fa mistero di convincimenti personali su cui è più facile l'accordo con senatori del Pdl piuttosto che con Marino. Punta a riscrivere la dichiarazione di fine vita anche Laura Bianconi (Pdl): alleggerire la Dat, per dare più peso alla volontà della famiglia e del medico, rispetto a quella espressa dal paziente con il testamento. E poi c'è la vicenda della certificazione di volontà. «Abbiamo pensato al notaio perché è giusto che un atto così importante sia certificato in maniera incontestabile», spiega Raffaele Calabrò.

Ma non tutti sono d'accordo nella maggioranza, anche per il notevole carico burocratico di un tale passaggio. «Eppure anche modificare questo punto, che ci sembrava quello più semplice, si sta mostrando assai complesso. Ci sono molti pro e contro da soppesare», confessa Fabio Rizzi (Lega Nord), «e ci sarà bisogno di tempo per fare la scelta giusta». Tempo, appunto.